



# **Armi leggere, guerre pesanti**

## **Rapporto 2012**

**Le esportazioni italiane di armi piccole e leggere ad uso civile**

**Istituto di ricerche internazionali  
Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 – 00193 Roma**

## INDICE

<u>INDICE</u>	<u>1</u>
<u>INTRODUZIONE</u>	<u>2</u>
<u>ARMI LEGGERE E VIOLENZA ARMATA MONDIALE</u>	<u>3</u>
<u>LE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO: LE NOVITA' DELLA LEGISLAZIONE ITALIANA PER L'ESPORTAZIONE</u>	<u>5</u>
<u>LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2011)</u>	<u>7</u>
3.1. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA	7
3.2. I DATI SULLE ESPORTAZIONI ITALIANE	8
3.3. I PRIMI VENTI IMPORTATORI	12
3.4. L'UNIONE EUROPEA	13
3.5. I PAESI NON APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA	14
3.6. L'AMERICA SETTENTRIONALE	15
3.7. L'AMERICA CENTRO-MERIDIONALE	16
3.8. L'ASIA	18
3.9. L'OCEANIA	19
3.10. L'AFRICA SETTENTRIONALE	19
3.11. L'AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE	21
3.12. IL MEDIO ORIENTE	21
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>24</u>
<u>ALLEGATI</u>	<u>26</u>
<u>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</u>	<u>32</u>



## INTRODUZIONE

L'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo ha avviato, su impulso del suo fondatore Luigi Anderlini, una serie di studi sul controllo delle armi leggere e di piccolo calibro a partire dal 1996. Negli ultimi quindici anni ha continuato costantemente l'attività di ricerca su questo tema, diventato sempre più di centrale importanza a livello sia nazionale sia internazionale per l'emergere di problemi legati alla proliferazione di armi leggere e l'assenza di adeguati controlli sui trasferimenti nazionali.

Nel 2001, anno della prima Conferenza Onu sulle armi leggere, Archivio Disarmo ha reso permanente l'attività di ricerca sull'export di questa tipologia di armi attraverso l'istituzione di un progetto sul controllo di armi leggere e di piccolo calibro, con l'obiettivo di analizzare la normativa nazionale e internazionale e le sue evoluzioni, di creare un database specifico sulle esportazioni italiane di armi leggere e di piccolo calibro, di studiare le prospettive sociologiche dell'uso di queste armi nei cicli della violenza e dei conflitti.

L'aggiornamento del report 2012 "*Armi leggere, guerre pesanti*"<sup>1</sup>, concluso nel maggio 2013 e condotto da Martina Paone e Fulvio Nibali, sotto la direzione scientifica di Maurizio Simoncelli ed Emilio Emmolo, si inserisce pertanto in questa direzione. L'obiettivo specifico del presente lavoro è quello di verificare l'evoluzione del quadro normativo dell'export italiano di armi ad "uso civile" e di monitorare la dimensione quantitativa del fenomeno nell'anno di riferimento.

---

<sup>1</sup> Vedi anche i report degli anni precedenti, disponibili all'indirizzo <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55535>



## CAPITOLO 1

### ARMI LEGGERE E VIOLENZA ARMATA MONDIALE

Attualmente si stima che vi siano circa 875 milioni di armi leggere in circolazione nel mondo, delle quali solo un terzo sono nelle mani di forze di sicurezza o privati legalmente autorizzati<sup>2</sup>. Le autorizzazioni all'esportazione mondiale superano gli 8.5 miliardi di dollari, a fronte di un mercato illecito altrettanto fiorente e impossibile da calcolare<sup>3</sup>. A causa della facilità nel trasportarle, nel reperirle e nasconderle, così come nell'utilizzarle, le armi leggere si prestano ad un uso "improprio", che ne ha determinato la proliferazione. Ciò ha ricadute immediate sulla cosiddetta violenza armata, definita dalla Convenzione di Ginevra come l'uso intenzionale di forza illegittima con armi o esplosivi. Le cifre parlano chiaro: ogni anno la violenza armata uccide circa 526.000 persone. In particolare le SALW (*Small arms and light weapons*) incidono sull'aumento di conflitti interni ed a "bassa intensità", così come sulla perpetuazione di abusi nei paesi dove sono presenti violazioni di diritti umani.

Nel 2011 circa 1,2 miliardi di persone (un quinto della popolazione mondiale) vive in situazioni di estrema violenza armata (30% delle morti sul totale dei decessi)<sup>4</sup>. Tali paesi sono: El Salvador, Iraq, Jamaica, Honduras, Colombia, Venezuela, Guatemala, Sud Africa, Sri Lanka, Lesotho, Repubblica Centro Africana, Sudan, Belize e Repubblica Democratica del Congo.

Il legame tra una proliferazione incontrollata di Armi leggere e il trend crescente della violenza armata appare sempre più allarmante.

A tal proposito l'*Arms Trade Treaty* (ATT) approvato recentemente dall'Assemblea Generale dell'Onu<sup>5</sup> presenta ancora evidenti lacune. Il Trattato rappresenta un compromesso al ribasso voluto da diversi Paesi tra cui Stati Uniti, Russia, India e Cina<sup>6</sup>.

Le grandi potenze mondiali non hanno fatto passi avanti decisi e decisivi in quanto l'adozione del documento non sarà sufficiente a impostare un regime di controlli effettivi sulle armi. Il Trattato, infatti, si riferisce solo ai principali

---

<sup>2</sup> R. Stohl, E. Hogendoorn, *Stopping the Destructive Spread of Small Arms. How Small Arms and Light Weapons Proliferation Undermines Security and Development*. Centre for American Progress. March 2010, p.1

<sup>3</sup> *Small Arms Survey, Weapons and Markets trends*.

Disponibile su [www. http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets.html](http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets.html)

<sup>4</sup> Geneva Declaration Secretariat, *Global Burden of Armed Violence 2011*. Cambridge University Press, 2011.

<sup>5</sup> Con la maggioranza di ben oltre i due terzi prevista per l'approvazione, 154 paesi hanno votato a favore, mentre 23 (tra cui Arabia Saudita, Cina, Cuba, India, Indonesia, Kuwait, Russia) si sono astenuti e 3 (Corea del Nord, Iran e Siria) hanno votato contro.

<sup>6</sup> M. Simoncelli, comunicato stampa, 20 marzo 2013, *Approvato un Arms Trade Treaty debole*, disponibile al link

[http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/685\\_Comunicato\\_stampa\\_AD\\_ATT\\_3\\_aprile\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/685_Comunicato_stampa_AD_ATT_3_aprile_2013.pdf)



sistemi d'arma come carri armati, veicoli corazzati, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri d'attacco, navi da guerra, sottomarini e missili cui si aggiungono in maniera generica le armi leggere e di piccolo calibro.

Munizioni e componenti rimangono controllati in maniera molto limitata e restano completamente fuori dal Trattato sia le armi da fuoco che non hanno un esclusivo uso militare e tutte le armi elettroniche (radar e satelliti) sia i trasferimenti di armi all'interno di accordi governativi e programmi di assistenza e cooperazione militare (poiché essi riguardano solo i commerci di armi). Il Trattato, in sostanza, può essere facilmente aggirato<sup>7</sup>.

Si tratta di lacune molto gravi che limitano il campo di azione e applicazione dei dettami del documento. Inoltre, rimane assai debole l'obbligo di trasparenza dei trasferimenti di sistemi d'arma. L'ATT si pone, in questo senso, sullo stesso livello dell'inefficace e ultraventennale Registro Onu sulle armi convenzionali.

In conclusione, sebbene sia chiaro che l'ATT non introduca gli adeguati controlli al commercio internazionale di armamenti, è pur sempre vero che costituisce un primo importante passo verso un obiettivo difficile da raggiungere in quanto posto alla fine di una strada piena di imprevisti, di rifiuti, di interessi economici. Da non dimenticare neanche il fatto che l'entrata in vigore ufficiale avverrà solo quando cinquanta degli Stati firmatari provvederanno a ratificare il documento e ad integrarlo nelle rispettive legislazioni nazionali.

---

<sup>7</sup> E. Scalfari, *Arms Trade Treaty: un successo parziale?*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/27875\\_SCALFARI\\_-\\_Adozione\\_ATT\\_maggio\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/27875_SCALFARI_-_Adozione_ATT_maggio_2013.pdf)



## CAPITOLO 2

### LE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO: LE NOVITA' DELLA LEGISLAZIONE ITALIANA PER L'ESPORTAZIONE

Le armi leggere e di piccolo calibro sono divise nella legislazione italiana in due categorie: le armi leggere da guerra e le armi comuni da sparo.

Solo una piccola parte delle armi leggere italiane, quelle classificate come militari, rientra nel regime di controllo della legge 185/90, mentre la maggior parte di esse, vale a dire le armi comuni da sparo, è sottoposta alla disciplina della legge 110/75.

Le armi comuni da sparo ad uso civile, oggetto di questa ricerca, disciplinate dalla legge del 18 aprile 1975 n. 110 e dal Testo Unico di Pubblica Sicurezza (TULPS), includono revolver, pistole, fucili e carabine per difesa personale, caccia o tiro sportivo non automatici, le loro parti di ricambio e munizioni e il materiale esplosivo. Le due legislazioni divergono significativamente in relazione ai vincoli all'esportazione.

La legge del 18 aprile 1975 n. 110 consta di un insieme di disposizioni indirizzate al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, alla loro classificazione, alla loro catalogazione, nonché alla regolamentazione di una serie di processi che vanno dalla fabbricazione all'esportazione del materiale d'armamento. Assieme ad essa, il Testo Unico di Pubblica Sicurezza (TULPS) è un provvedimento dedicato in parte al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

Gli articoli che compongono i capitoli III e IV disciplinano le modalità attraverso cui lo Stato controlla la fabbricazione, la riparazione, la detenzione, il trasferimento e il porto delle armi. Stabilisce, inoltre, le sanzioni ai reati connessi al mancato rispetto di queste disposizioni. Negli ultimi anni, all'interno della Relazione presentata dalla Presidenza del Consiglio al Parlamento in merito all'export di armamenti ai sensi della legge 185/90, si è affermato che anche i permessi relativi ai materiali soggetti alla 110/75 sono stati concessi in sintonia con la prima legge. Nei fatti, però, questo non sempre risulta per ambedue le tipologie di armi, come hanno dimostrato esportazioni verso dittature come la Libia e altri paesi. Il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105 ha modificato la legge n. 185 del 1990 sul controllo dell'esportazione dei materiali di armamento, in attuazione della direttiva 2009/43/CE, che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti per la difesa<sup>8</sup>.

L'aggiornamento della legge 185 è stato realizzato per rendere il sistema dei controlli adeguato ai profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi vent'anni nel settore del commercio di armi.

---

<sup>8</sup> E. Emmolo, *Le modifiche del 2012 alla disciplina sui controlli delle esportazioni di armi della legge 185 del 1990*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/30505\\_Emmolo\\_-\\_Le\\_modifiche\\_alla\\_disciplina\\_sulle\\_esportazioni\\_di\\_armi\\_feb\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/30505_Emmolo_-_Le_modifiche_alla_disciplina_sulle_esportazioni_di_armi_feb_2013.pdf)



Il comma 11 dell'art. 1 della legge 185 del 1990 è stato modificato per includere nell'applicazione della stessa le armi comuni da sparo a uso civile, finora disciplinate dal Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che dovranno essere anche rendicontate nell'annuale relazione del Governo al Parlamento sui trasferimenti di armi. I controlli e le rendicontazioni si applicheranno, però, solo nel caso in cui i trasferimenti siano diretti a forze armate o di polizia e non quando siano dirette a privati. Ciò permetterebbe la possibile elusione della norma attraverso l'esportazione a un soggetto privato nel paese di destinazione che poi lo trasferisca a forze governative, salvo l'imposizione di precisi obblighi e sistemi di controllo post vendita sull'utilizzatore finale.



## CAPITOLO 3

### LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2011)

#### 3.1. La metodologia della ricerca

L'analisi che segue utilizza i dati riportati nel *database* ISTAT<sup>9</sup> dai quali si possono ottenere le informazioni relative alle categorie di merci esportate, al loro valore in euro e ai Paesi destinatari. Mancano, tuttavia, le quantità di materiali esportati, come anche i dettagli su produttori e utilizzatori finali.

Per l'analisi quantitativa si è scelto di seguire i criteri di analisi adottati nei report precedenti di Archivio Disarmo, dividendo le armi leggere in tre categorie: pistole e fucili<sup>10</sup>, munizioni<sup>11</sup> ed esplosivi<sup>12</sup>. Rispetto all'anno precedente, il *database* ISTAT ha, però, modificato la classificazione di alcune tipologie di materiali per il 2011, passando da 22 categorie analizzabili a 19, raggruppando, cioè, alcuni dati in macro categorie<sup>13</sup>. Le 19 tipologie Istat di materiali considerate

---

<sup>9</sup> [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it)

<sup>10</sup> La categoria pistole e fucili comprende le seguenti 11 categorie Istat: Rivoltelle e pistole (escl. Pistole e rivoltelle per il tiro a salve, pistole a chiodo per mattatoi, pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente, pistole e mitragliatrici da guerra) - armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna – fucili e carabine da caccia e da tiro sportivo, ad una canna liscia (escl. Armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna nonché fucili e carabine a molla, ad aria compressa o a gas) – fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, con una o due canne lisce o con una canna liscia e una rigata (escl. doppiette a due canne lisce) - fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, diversi da quelli delle voci precedenti – armi da fuoco e congegni simili che usano la deflagrazione della polvere (escl. Fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, pistole, rivoltelle, armi da guerra) – Fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente ed altre simili – parti ed accessori di rivoltelle e pistole n.n.a. – parti ed accessori di fucili e carabine a canne lisce – parti ed accessori di fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo della voce 9303, n.n.a. (escl. canne lisce) – parti ed accessori degli oggetti delle voci 9303 o 9304, n.n.a. (escl. di fucili e carabine della voce 9303).

<sup>11</sup> La categoria munizioni comprende le seguenti 4 categorie Istat: cartucce per fucili o carabine a canna liscia - parti di cartucce per fucili a canna liscia; pallini di piombo per carabine ad aria compressa e pistole –cartucce e loro parti – munizioni e proiettili, diversi dalla cartucce, e loro parti, esclusi quelli da guerra.

<sup>12</sup> La categoria esplosivi comprende le seguenti 4 categorie Istat: polveri propellenti – esplosivi, preparati (escl. polvere da sparo) – micce di sicurezza; cordoni detonanti – inneschi e capsule fulminanti, accenditori, detonatori elettrici.

<sup>13</sup> La categoria 93062940 (bossoli per fucili o carabine a canna liscia) è stata accorpata alla categoria 93062970 (parti di cartucce per fucili a canna liscia; pallini di piombo per carabine e pistole ad aria compressa) nella nuova categoria 93062900 ( parti di cartucce per fucili a canna liscia; pallini di piombo per carabine ad aria compressa e pistole), mentre le categorie 93063091 (cartucce per fucili o carabine da caccia o da tiro sportivo a canna rigata a percussione centrale) 93063093 (cartucce per fucili o carabine da caccia o da tiro sportivo a canna rigata a percussione anulare) e 93063097 (cartucce a loro parti n.c.a.) sono state unite nella categoria 93063090 (cartucce e loro parti).





sono state esaminate rispetto ai Paesi che hanno effettuato importazioni dall'Italia e di questi stessi materiali è stata quindi creata una matrice casi per variabili nella quale i casi sono rappresentati dai Paesi e le variabili dalle categorie di armi.

L'analisi qualitativa dei dati, con riferimento ai Paesi importatori di armi, è stata effettuata attraverso l'ausilio dei rapporti annuali condotti da *Amnesty International*, *Human Rights Watch* e *Escola de Cultura de Pau*<sup>14</sup>. Attraverso l'incrocio dei dati quantitativi sulle esportazioni di armi leggere con i documenti di queste associazioni relativi ai conflitti, alle tensioni e alla situazione dei diritti umani nei vari Paesi, è stato possibile ottenere un'analisi critica sulle esportazioni italiane.

### **3.2. I dati sulle esportazioni italiane**

Nell'anno 2011 l'Italia ha esportato complessivamente armi comuni da sparo per 461.918.073 euro.

Rispetto al trend positivo dell'export delle armi, che nell'ultimo decennio ha avuto un incremento costante (in cui si sono verificate solo due lievi inflessioni nel 2003 e 2006) quest'anno si attesta una contrazione del 0,2% del valore delle esportazioni rispetto al 2010, probabilmente a causa della crisi economica che ha investito tutti i comparti produttivi. Nonostante il lieve decremento riscontrato, il settore risulta uno dei più fiorenti e l'Italia si riafferma ai primi posti dei Paesi esportatori.

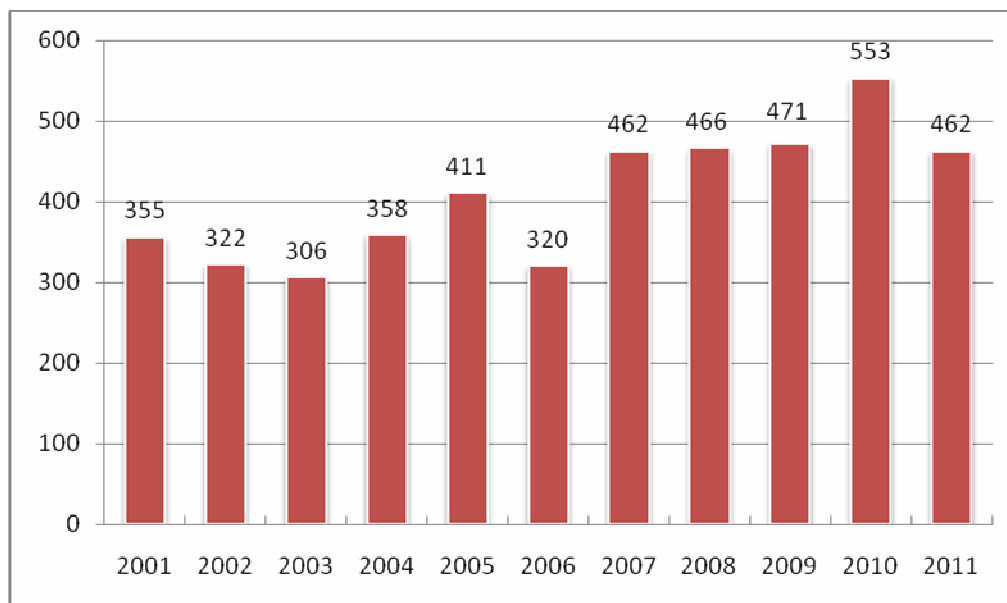
---

<sup>14</sup> I rapporti di *Escola de Cultura de Pau* utilizzati per l'analisi sono *Alerta 2010!* e *Alerta 2011!* che presentano la situazione internazionale in termini di conflittualità internazionale e processi di costruzione della pace a partire da sei assi di analisi: conflitti armati; tensioni; processi di pace; crisi umanitarie; diritti umani; giustizia ordinaria e di genere nella costruzione della pace.



### Grafico 1.

*Esportazioni italiane di armi leggere, munizioni ed esplosivi 2001-2011  
(in milioni di euro)*



Fonte. Elaborazione Archivio Disarmo su dati Istat

Per un'iniziale analisi delle esportazioni per macro aree geografiche si può notare che i Paesi dell'Unione Europea, nel 2011, sono stati destinatari del 42% dei materiali esportati confermandosi, come nel biennio precedente, i maggiori importatori di armi comuni da sparo dall'Italia. Seguono i Paesi dell'America settentrionale, che, con un aumento di due punti percentuali rispetto allo scorso anno, detengono il 29% dei materiali esportati dall'Italia.

Terzi sono i Paesi europei che non fanno parte dell'UE dove è stato trasferito l'11% del totale. Al quarto posto si collocano i Paesi dell'Asia (8%).

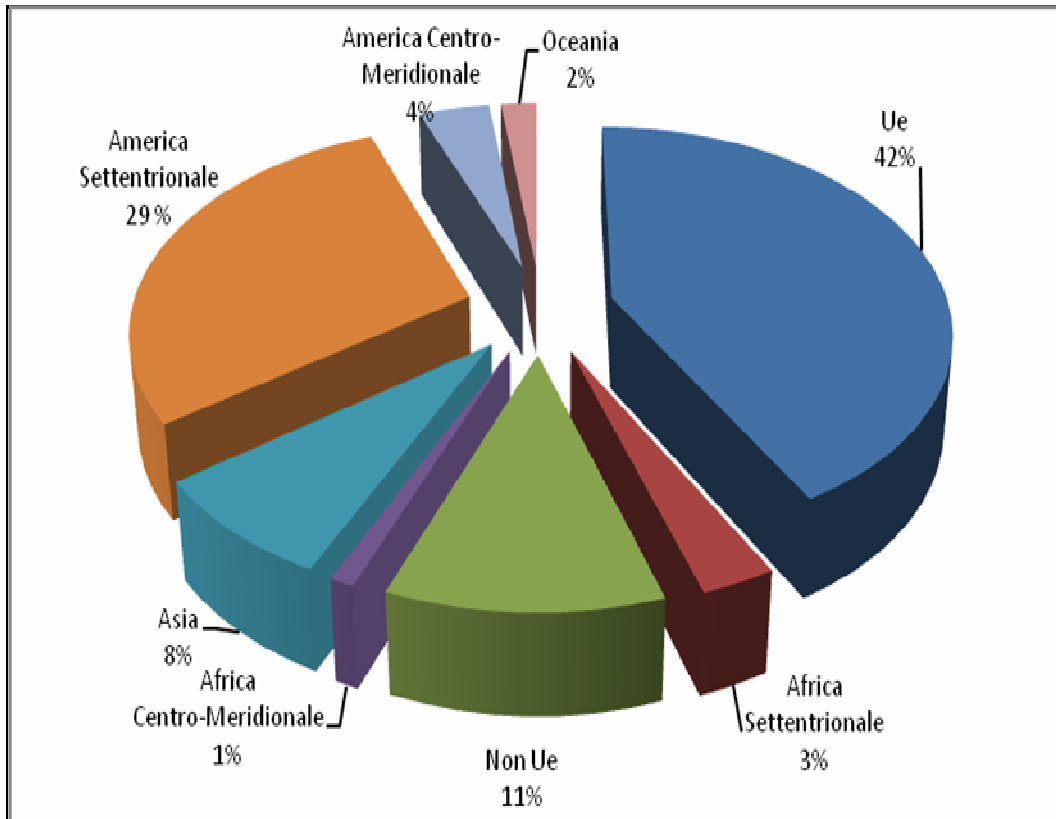
I Paesi dell'America centro-meridionale registrano una quota del 4% delle esportazioni, mentre i Paesi dell'Africa Settentrionale e Centro Meridionale registrano rispettivamente 3 e 1 punti percentuali sul totale delle esportazioni.

Infine l'Oceania si attesta al 2% delle esportazioni.



## Grafico 2.

*Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi - anno 2011*



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati Istat.



**Tabella 1.**

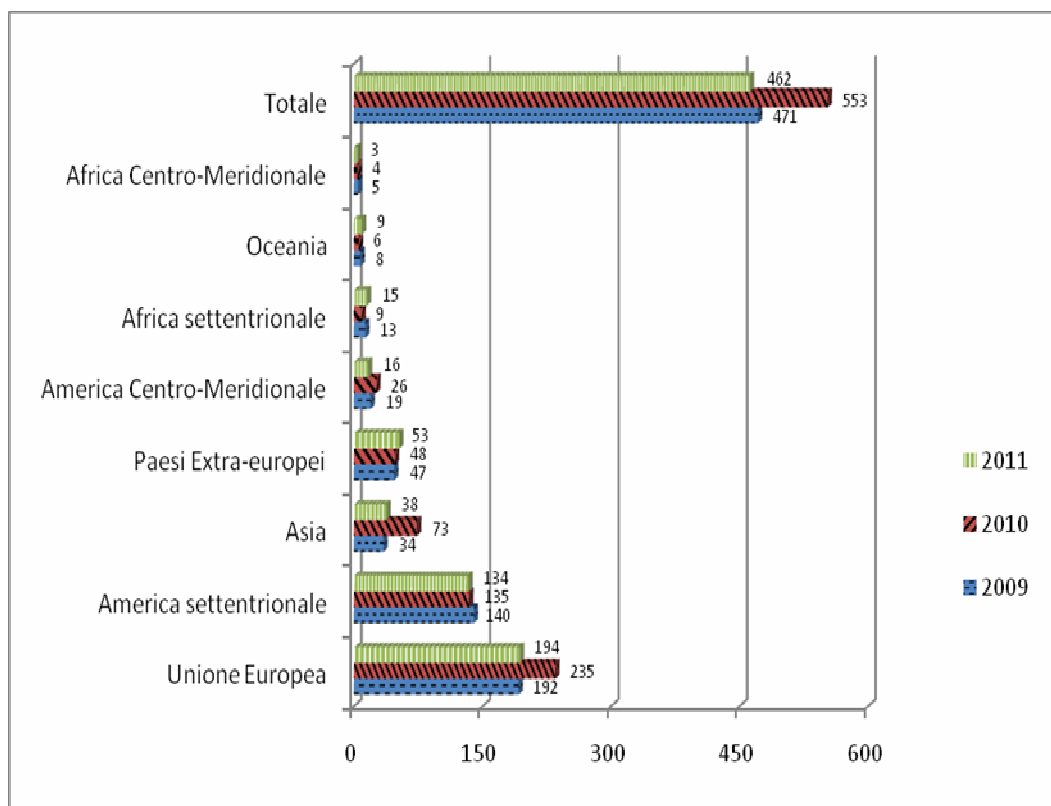
*Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, per area geografica (in euro) 2009-2011*

<b>Area geografica</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>
<i>Unione Europea</i>	192.337.861	235.087.673	193.651.614
<i>America settentrionale</i>	139.858.668	134.540.720	133.574.943
<i>Asia</i>	34.451.973	73.356.630	37.846.220
<i>Paesi Extra-europei</i>	46.789.137	47.892.821	52.877.061
<i>America Centro-Meridionale</i>	19.109.396	25.970.165	16.457.318
<i>Africa settentrionale</i>	13.411.731	8.792.182	15.108.372
<i>Oceania</i>	7.721.331	5.874.691	9.008.842
<i>Africa Centro-Meridionale</i>	4.524.448	4.059.707	3.393.703
<i>Totale</i>	471.368.727	552.906.671	461.918.073



### Grafico 3.

Esportazioni di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per area geografica (in euro) 2009-2011



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati Istat.

### 3.3. I primi venti importatori

Scorrendo i dati 2011 relativi ai primi venti importatori di armi leggere di produzione italiana, si può facilmente notare come questa speciale classifica non sia cambiata molto rispetto al 2010, almeno nella top 5. Con l'eccezione della **Malesia**, autentico exploit degli anni passati e precipitata nel 2011 al 52° posto, i maggiori importatori sono sempre i medesimi.

Al primo posto gli **Stati Uniti**, che importano armi comuni da sparo italiane per una cifra notevole, ben 126.389.353 euro.

La **Francia** conferma il suo secondo posto con importazioni che si aggirano intorno ai 62.638.306 euro, anche se ben lontani dai 95.258.592 del 2010.

Poi **Regno Unito** e **Russia**, rispettivamente con importazioni per le cifre di 44.804.885 euro e 21.049.337 euro. In questi due casi, il trend degli anni passati è più o meno rispettato, anche se le importazioni di armi italiane da parte del Regno Unito sono in leggera flessione rispetto al 2010 quando ammontavano a 50.327.690 euro.

La top 5 è chiusa dalla **Germania** con importazioni per 18.998.375 euro anch'esse in leggera riduzione rispetto al 2010 (22.004.310 euro).



Saltano all'occhio la flessione della **Spagna** (20.559.189 nel 2010; 16.169.022 nel 2011), che però mantiene il settimo posto nella classifica, e gli incrementi di **Turchia** (da 13.057.155 euro nel 2010 a 15.175.330 euro nel 2011) ed **Emirati Arabi Uniti** (da 6.240.237 euro a 8.890.954 nel 2011) anche se in questo caso l'incremento va calcolato a partire dal 2009, quando i piccoli Stati della penisola Arabica importavano armi leggere italiane per solo 1.856.307 euro.

Entra, invece, nella top 20 delle importazioni di armi italiane l'**Algeria** con acquisti che sfiorano gli 8 milioni di euro (precisamente 7.849.141 euro) mentre ne esce un altro stato del Nord Africa, la **Libia**. Lo stato con capitale Tripoli aveva segnato un picco di importazioni nel 2009 (7.844.066 euro), ma la flessione era evidente anche nel 2010 quando le importazioni non arrivavano al milione di euro (602.920 euro). Percorso simile per **Israele** che, nel 2010, importava armi per 3.263.090 euro, ma nel 2011 spende per armi leggere italiane solo 700.018 euro e rimane ampiamente fuori dai primi venti importatori.

Altra interessante flessione riguarda il **Venezuela**. Lo stato andino nel 2010 aveva fatto registrare una notevole impennata delle importazioni di armi italiane (14.194.123 euro), ma nel 2011 ritorna nella media con acquisti per 5.223.473 euro scendendo addirittura sotto la cifra del 2009 (6.599.650 euro).

### 3.4. L'Unione Europea

I trasferimenti di armi leggere italiane verso i Paesi dell'**Unione Europea** ammontano a una cifra pari a 193.651.614 euro. Una cifra molto più vicina a quella del 2009 (192.337.861 euro) che a quella del 2010, anno in cui le esportazioni di armi leggere hanno raggiunto il picco di 235.087.673 euro. Entrando più nello specifico, nel 2011, le importazioni da parte di paesi dell'UE relative a fucili e pistole equivalgono a 82.557.060 euro, quelle relative a munizioni a 99.328.434 euro e quelle relative agli esplosivi arrivano a quota 11.766.120 euro.

Come detto in precedenza, spicca la **Francia** che è il primo Paese dell'Unione Europea e il secondo al mondo a importare armi leggere italiane.

Il **Regno Unito** si colloca al secondo posto (terzo mondiale), mentre la **Germania** è il terzo importatore dell'Unione e il quinto al mondo.

Spicca la diciottesima posizione mondiale di **Cipro** che nel biennio 2009-10 aveva intensificato le importazioni di armi dall'Italia fino ad una cifra superiore ai 7 milioni di euro (3.628.207 nel 2009 e 3.399.719 nel 2010) e nel 2011 conferma il trend attestandosi a 4.828.215 euro. La quota di importazioni risulta anomala per una popolazione di meno di 700 mila abitanti<sup>15</sup>. E la situazione della piccola isola mediterranea non è delle migliori a causa delle questioni di potere e sovranità fra i greco-ciprioti e i turco-ciprioti. Secondo il rapporto *Amnesty International 2012*<sup>16</sup>, proseguono i negoziati fra i due schieramenti per la condivisione del potere, ma la situazione rimane molto tesa. Importazioni

---

<sup>15</sup> *Calendario Atlante De Agostini 2012*, Istituto Geografico De Agostini, p. 470. I dati si riferiscono all'ultimo censimento ufficiale effettuato nel 2001.

<sup>16</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link [http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cipro\\_1.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cipro_1.pdf)



interessanti riguardano la **Spagna**, la **Grecia** (7.424.053 euro) che diminuisce leggermente le importazioni rispetto al 2010 quando ammontavano alla cifra di 8.777.721 euro, il **Belgio** che aumenta le importazioni fino a quasi 7 milioni di euro (6.922.395 euro, mentre nel 2010 la cifra era di 5.601.855 euro). Al diciannovesimo posto un altro Paese dell'UE, la **Finlandia**, con importazioni per 4.009.721 euro, cifra che conferma il trend del 2010 (3.716.493 euro).

### **3.5. I Paesi non appartenenti all'Unione Europea**

Altra area che accoglie una significativa percentuale (11%) delle esportazioni di armi italiane è quella che comprende i Paesi europei non appartenenti all'UE. Si tratta di una zona geografica che effettua importazioni per 52.877.061 euro. Rispetto a questa cifra, 28.361.271 euro riguardano le importazioni di fucili e pistole, 20.773.052 euro corrispondono alla cifra per l'importazione di munizioni e 3.742.738 euro a quella per l'acquisto di esplosivi. La cifra totale segna un aumento rispetto all'anno 2010 quando le importazioni ammontavano a 47.892.821 euro.

Lo Stato di questo comparto che importa il maggior numero di armi leggere italiane è la **Russia** con acquisti per 21.049.337 euro. Confermato, quindi, il trend relativo al 2010 quando la cifra delle importazioni ammontava a 20.882.830 euro. La Federazione guidata da Putin e Medvedev, però, è spesso al centro delle indagini di organizzazioni internazionali. In particolare, *Amnesty International* segnala episodi di tortura da parte della polizia (nonostante siano state approvate leggi di riforma) e violazioni dei diritti umani perpetrate soprattutto nell'area instabile del Caucaso settentrionale sia da parte di gruppi armati sia da parte di forze di sicurezza ufficiali<sup>17</sup>.

Interessanti anche i dati relativi alla **Turchia**, che incrementa da 13.057.155 euro a 15.175.330 euro le importazioni di armi leggere dall'Italia fra il 2010 e il 2011. Il Paese con capitale Ankara mantiene così la seconda posizione nell'area presa in considerazione. Tuttavia, si segnalano tensioni fra i governativi e il PKK che rappresenta la minoranza curda nella regione. Nonostante il "cessate il fuoco" ufficiale sia ancora in vigore, persistono ancora scontri con le forze di sicurezza che spesso sfociano in ondate di grande violenza. E le operazioni nell'Iraq del nord che prendono di mira le basi del PKK non fanno che esasperare la situazione. Gravi anche i comportamenti di abuso da parte della polizia che sfociano in denunce di tortura e di violazioni dei diritti umani<sup>18</sup>.

Altro importante acquirente della zona è l'**Ucraina**, che importa dal nostro Paese armi per 3.151.579 euro mantenendo il trend inalterato rispetto al 2010 quando l'import ammontava a 3.181.618 euro. Nel caso dell'Ucraina, *Amnesty* segnala in particolare l'impunità di certi comportamenti violenti tenuti dalle forze di polizia nei confronti persino dei difensori dei diritti umani. Si attendono

---

<sup>17</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link [http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia_0.pdf)

<sup>18</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link [http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Turchia\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Turchia_0.pdf)



riforme del sistema giudiziario che impediscano l'imperversare di queste pratiche<sup>19</sup>.

Infine la **Bielorussia** che importa armi comuni da sparo di produzione italiana per 1.181.948 euro contro i 97.547 euro spesi nel 2010. Nel Paese ex sovietico permane una situazione tesa e difficile. Le restrizioni alla libertà di espressione ed associazione, unite alla facilità di condannare a morte dissidenti e voci avverse al governo, sono all'ordine del giorno<sup>20</sup>.

### 3.6. L'America Settentrionale

È la seconda macroarea geografica per importazione di armi leggere italiane nel 2011. L'America Settentrionale rappresenta un volume di acquisti che arriva alla cifra di 133.574.943 euro e che attira il 29% delle esportazioni di armi leggere italiane.

Nello specifico, l'Italia esporta verso questi Paesi fucili e pistole per 126.446.140 euro, munizioni per 6.554.856 e infine esplosivi per 573.947 euro.

Si tratta, comunque, di un mercato trainato dallo strapotere economico degli **Stati Uniti**, che non a caso sono il primo importatore mondiale con una cifra di 126.389.353 euro. Numeri molto simili a quelli del 2010 che confermano il trend di importazioni effettuate negli anni passati. Il mercato delle armi leggere rimane quindi molto consistente negli *States*, dove, però, sono in atto i tentativi per approvare una legge che possa regolamentarlo e che quindi, sostanzialmente, eviti a chiunque di comprare armi per uso privato. Le stragi di Aurora e Newtown, non ultime di una lunga serie, hanno fatto aumentare la consapevolezza della necessità di un limite all'acquisto di armi leggere per i cittadini statunitensi. Sulla scia dei traumi di queste stragi, il presidente Barack Obama ha tentato una mediazione fra democratici e repubblicani che, però, al momento, non ha portato ai risultati sperati. La legge sulle armi leggere non è stata ancora promulgata soprattutto grazie all'azione della NRA (National Rifle Association), la potente lobby delle industrie di armi leggere che ha mostrato tutta la sua forza impedendone, di fatto, l'approvazione in seno al Senato americano<sup>21</sup>. Il percorso della riforma rimane proibitivo. In vista di una probabile approvazione della legge (Obama aveva fatto sapere che la battaglia non si sarebbe conclusa dopo la prima bocciatura), ad andare contro il presidente sono gli stessi governi dei singoli *States*. Ben trentotto dei cinquanta Stati americani stanno mettendo a punto leggi interne mirate a far sì che nuove norme federali volte a limitare il possesso e l'uso delle armi non possano essere applicate nei loro territori. Così quando e se la riforma di Obama

---

<sup>19</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Ucraina\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Ucraina_0.pdf)

<sup>20</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Bielorussia\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Bielorussia_0.pdf)

<sup>21</sup> M. Simoncelli, comunicato stampa 18 aprile 2013, *La lobby delle armi Usa e la sconfitta di Obama*, disponibile al link  
[http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/31588\\_Comunicato\\_stampa\\_AD\\_18\\_aprile\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/31588_Comunicato_stampa_AD_18_aprile_2013.pdf)





riuscirà a vedere la luce, dovrà scontrarsi con le resistenze degli Stati, prontissimi ad andare allo scontro istituzionale con il governo pur di neutralizzare il giro di vite promesso dal presidente<sup>22</sup>.

Quasi irrisoria rispetto agli Usa la cifra di importazioni del **Canada**, che comunque arriva a 7.185.590 nel 2011 con un leggero aumento rispetto al 2010 quando le importazioni ammontavano a 6.594.285 euro.

### **3.7. L'America Centro-Meridionale**

Altra area geografica da analizzare in merito alle esportazioni di armi leggere italiane è l'America centro-meridionale. I Paesi di questa zona importano il 4% delle armi italiane vendute nel 2011. Il volume di acquisti corrisponde a 16.457.318 euro ed è in diminuzione rispetto al 2010, quando ammontava a 25.970.165 euro. Rispetto al totale, 14.082.562 euro sono destinati all'acquisto di pistole e fucili, 2.165.156 all'acquisto di munizioni e appena 209.600 euro per gli esplosivi.

Maggiore importatore della macroregione è il **Venezuela**. Lo Stato con capitale Caracas è il sedicesimo importatore mondiale con un volume di acquisti di 5.223.473 euro. Si tratta, comunque, di una flessione rispetto al 2010, anno in cui le importazioni hanno raggiunto il picco di 14.194.123 euro. Il problema fondamentale per Caracas è la violenza nelle città. Sia le bande armate sia le forze di sicurezza e polizia rimangono tendenzialmente impunte. Il governo del defunto Hugo Chavez ha fatto alcuni tentativi creando una commissione presidenziale per il controllo delle armi, delle munizioni e del disarmo al fine di combattere la proliferazione delle armi di piccolo calibro. E nello stesso tempo ha ordinato lo schieramento nelle strade delle truppe della guardia nazionale per combattere il dilagare della criminalità violenta<sup>23</sup>.

Altro importatore dell'area, ventesimo mondiale, è il **Messico** che, fra 2010 e 2011, aumenta la quota destinata agli acquisti di armi leggere italiane da 3.116.138 euro a 3.784.138 euro. C'è da considerare che, sebbene gli organismi locali e internazionali non considerino il Messico come un Paese in guerra, i conflitti intestini allo Stato centroamericano sono due. Il primo è la cosiddetta *guerra zapatista*, conflitto armato che il Governo Messicano affronta al sud del paese contro l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), mentre il secondo è la più conosciuta guerra al Narcotraffico<sup>24</sup>. Nei due casi alle azioni della polizia e delle forze dell'ordine governative si aggiungono gli interessi delle bande armate e dei cartelli della droga. Sono migliaia le persone rapite, uccise e violentate ogni anno in America centrale. E altrettanto alto è il numero di migranti

---

<sup>22</sup> <http://www.propublica.org/article/nullification-how-states-are-making-it-a-felony-to-enforce-federal-gun-laws> (7 maggio 2013)

<sup>23</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link [http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Venezuela\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Venezuela_0.pdf)

<sup>24</sup> Ivan Leonardo Martinez Pinilla, *Guerre e conflitti nel mondo. Messico*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/67875\\_Messico\\_dic2012.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/67875_Messico_dic2012.pdf)



irregolari che subiscono la stessa sorte<sup>25</sup>. Le bande armate e i cartelli della droga approfittano dei vuoti di potere del governo di Città del Messico per agire spesso in accordo con le stesse forze di polizia. In questo contesto, le misure adottate dal governo non sembrano ancora efficaci in uno degli Stati con il più alto tasso di criminalità al mondo e i *tribunales del pueblo* (tribunali del popolo) creati dalla comunità locale per punire delitti legati al crimine organizzato come omicidi, sequestri, estorsioni e traffico di droga<sup>26</sup>, possono essere tentativi positivi ma con un rovescio della medaglia non proprio edificante. Il tribunale del popolo impone la certezza della pena e quindi i crimini vengono perseguiti, ma non è scontato che la pena inflitta al condannato sia una pena giusta e che il suo trattamento rispetti i diritti della persona umana.

Il terzo importatore dell'area è l'**Argentina** che decrementa le importazioni fino a 3.098.193 euro (contro i 5.126.318 euro del 2010). Nel Paese persistono le difficilissime condizioni ambientali e strutturali delle carceri e un uso talvolta eccessivo della violenza da parte delle forze di polizia nelle procedure di sgombero di alcune aree ancora occupate dalle popolazioni native.

In diminuzione anche le importazioni di **Cile** (da 1.229.895 euro a 988.967 euro) e **Brasile** (da 701.224 a 571.211 euro). Nel primo caso si stanno facendo piccoli passi avanti nella tutela delle minoranze. Tuttavia, si nota ancora una certa facilità a invocare la legge antiterrorismo soprattutto nei confronti della minoranza dei Mapuche<sup>27</sup>. A Brasilia i conti vanno fatti con l'esigenza di riforma della pubblica sicurezza. Spesso gli agenti di polizia abusano del proprio potere perpetrando violenze e compiendo esecuzioni extragiudiziali. Desta grossa preoccupazione, come nel caso dell'Argentina, anche la condizione delle carceri in cui maltrattamenti e violenze non diminuiscono e le condizioni precarie dei detenuti non accennano a migliorare<sup>28</sup>.

Infine, si fanno notare, quanto a importazioni, due piccoli paesi dell'America centrale, **Honduras** ed **El Salvador**. Le cifre non sono certo paragonabili a quelle di Russia o Stati Uniti, ma l'incremento è consistente per due Paesi con una superficie e una popolazione nemmeno paragonabili ai due colossi mondiali. Fra il 2010 e il 2011, Honduras incrementa le spese per l'importazione di armi italiane da 572.098 euro a 865.443 euro, mentre El Salvador da 139.022 euro a 454.210 euro. Secondo *Amnesty International*, si tratta di due Paesi con problemi simili. Le guerre per le terre coltivabili e un numero abbastanza consistente di violenze contro le donne caratterizzano questo piccolo angolo di mondo. Inoltre, il rapporto dell'*UNDOC* (United Nation Office on Drugs and Crime) pubblicato a settembre 2012, attesta che si tratta di Paesi con il maggior tasso di omicidi al mondo<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link

[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Messico\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Messico_0.pdf)

<sup>26</sup> <http://www.meridianonline.org/2013/02/09/messico-tribunali-popolari/> (9 febbraio 2013)

<sup>27</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link

[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cile\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cile_0.pdf)

<sup>28</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link

[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Brasile\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Brasile_0.pdf)

<sup>29</sup> United Nations Office On Drugs And Crime, *Transnational Organized Crime in Central America and The Caribbean, A Threat Assessment*, disponibile al link

[http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/TOC\\_Central\\_America\\_and\\_the\\_Caribbean\\_english.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/TOC_Central_America_and_the_Caribbean_english.pdf)



### **3.8. L'Asia**

Con l'8% del totale delle importazioni, l'Asia si piazza al quarto posto fra le aree geografiche che importano armi di produzione italiana. Il volume di investimenti è pari a 37.846.220 euro, suddivisi in 18.506.816 per l'acquisto di pistole e fucili, 18.879.580 per l'acquisto di munizioni e infine 459.824 euro investiti in esplosivi.

Il mercato è in flessione considerato che nel 2010 questa vasta area importava armi italiane per la cifra di 73.356.630 euro. Ma il 2010 è stato un anno di eccezione, visto anche il fatto che nel 2009 la cifra totale delle importazioni ammontava a 34.451.973 euro. La spiegazione è riconducibile all'azione della **Malesia**, che nel 2010 ha avuto un picco notevole di acquisti issandosi al quarto posto mondiale con 61.844.668 euro. Tuttavia, nel 2011, l'import crolla a 871.800 euro.

Il maggiore acquirente dell'area è la **Thailandia**, ventiseiesimo importatore mondiale di armi comuni da sparo italiane. Nel 2011 gli acquisti sono aumentati rispetto al 2010 (2.891.944 euro contro 2.010.514 euro). Nel Paese del sud est asiatico si è intensificata la violenza del conflitto armato. Gli insorti non hanno risparmiato i civili sferrando attacchi indiscriminati e colpendo la popolazione. Nello stesso tempo, le forze di sicurezza hanno perpetrato torture e maltrattamenti nei confronti dei detenuti del Paese violando i diritti umani, ma rimanendo impunte<sup>30</sup>.

Anche **Cina** e **Filippine** hanno incrementato le importazioni di armi leggere italiane. Il colosso asiatico spende nel 2011 1.584.256 euro (nel 2010 aveva fatto acquisti per 1.321.423 euro), mentre l'arcipelago con capitale Manila importa armi per 1.532.384 euro contro il 1.390.993 euro del 2010. A Pechino la macchina burocratica è in moto ad alti regimi per impedire qualsiasi manifestazione di dissenso e l'insorgere di qualsiasi azione che vada contro la politica del Partito. Ne consegue la persistenza di un clima pesantissimo per la libera manifestazione del pensiero e per l'attecchire di qualsiasi slancio democratico del Paese. Continuano gli arresti e le sparizioni mirate a danno di personaggi in vista alla classe dirigente e non accenna a risolversi neanche la controversia con il governo esiliato della regione del Tibet<sup>31</sup>. Il clima nelle Filippine sembrava rasserenarsi quando, intorno a febbraio 2011, il governo aveva iniziato i colloqui di pace con i due principali gruppi armati di opposizione, il Fronte di liberazione islamica Moro e il partito comunista delle Filippine, Nuovo esercito popolare, ma dopo una diminuzione delle ostilità, nuovi scontri sono scoppiati durante l'anno. Nello stesso tempo non sono diminuiti gli omicidi di matrice politica di attivisti e giornalisti<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Thailandia\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Thailandia_0.pdf)

<sup>31</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cina\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cina_0.pdf)

<sup>32</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Filippine\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Filippine_0.pdf)



In aumento anche la spesa per armi leggere dell'**Indonesia** (910.141 euro nel 2011 contro i soli 125.570 euro del 2010). Il governo ha rafforzato la commissione sulla polizia nazionale ma i meccanismi di accertamento delle responsabilità delle forze dell'ordine rimangono inadeguati. Le forze di sicurezza sono costantemente al centro di accuse di maltrattamenti e torture e di utilizzo della forza in maniera non necessaria ed eccessiva<sup>33</sup>.

La **Corea del Sud** decrementa leggermente le spese per l'acquisto di fucili e pistole, esplosivi e munizioni di produzione italiana passando da 1.524.654 euro a 1.259.384 euro. Nel Paese a sud del 38° parallelo l'ordine del giorno è sempre costituito dalla divisione con i cugini del nord. A tal proposito è stata sempre più utilizzata la legge sulla sicurezza nazionale per controllare internet e i social network e limitare la libertà di espressione rispetto alle questioni irrisolte con il Nord della penisola<sup>34</sup>.

### **3.9. L'Oceania**

Nella macroarea geografica costituita dai Paesi dell'Oceania si effettuano, nel 2011, importazioni di armi italiane per 9.008.842 euro pari al 2% del totale. Gli acquisti sono quindi in aumento sia rispetto al 2010 quando corrispondevano a 5.874.6991 euro sia rispetto al 2009 quando raggiunsero i 7.721.331 euro. Rispetto alla cifra totale, 6.999.713 euro sono destinati all'acquisto di fucili e pistole, 1.929.079 all'acquisto di munizioni e appena 80.050 euro sono investiti in esplosivi.

Il Paese della zona che spende di più in armi leggere italiane è, ovviamente, l'**Australia**. Canberra aumenta la propria quota di importazioni dai 4.189.317 euro del 2010 ai 6.275.8414 euro del 2011 confermandosi nella top 20 degli importatori di armi italiane.

La **Nuova Zelanda** occupa il trentatreesimo posto mondiale con importazioni in incremento (2.121.121 euro nel 2011 e 1.653.151 nel 2010).

Import in grosso aumento anche per la **Nuova Caledonia** che passa dai 32.223 euro del 2010 ai 610.311 euro del 2011.

### **3.10. L'Africa Settentrionale**

L'Africa settentrionale è destinataria del 3% delle esportazioni di armi leggere italiane. L'incremento rispetto al 2010 è abbastanza consistente. Si passa infatti da 8.792.182 euro spesi per l'acquisto di armi leggere a 15.108.372 euro (8.056033 per fucili e pistole; 7.052.339 euro per munizioni).

Il maggiore importatore dell'area, nono al mondo, è l'**Algeria**, il cui incremento di importazioni di armi italiane è molto consistente. Si passa infatti dai 134.577 euro investiti nel 2010 ai 7.849.141 euro del 2011.

---

<sup>33</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Indonesia\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Indonesia_0.pdf)

<sup>34</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
[http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Corea%20del%20Sud\\_0.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Corea%20del%20Sud_0.pdf)



Il governo algerino ha revocato lo stato d'emergenza nazionale in vigore dal 1992, ma permangono severe restrizioni sulla libertà di espressione, associazione, riunione e alla pratica di culti religiosi. Spesso le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere alcune manifestazioni e nel rispondere a tentativi di rivolta. Il risultato è che molte persone sono rimaste uccise. Critica anche la condizione dei detenuti e delle donne che sono spesso oggetto di discriminazioni e maltrattamenti. Tali violazioni dei diritti umani rimangono tuttavia impunte e i gruppi armati continuano a imperversare nella zona uccidendo spesso civili inermi e incolpevoli<sup>35</sup>.

Consistenti anche le importazioni del confinante **Marocco** che passano dai 5.579.343 euro del 2010 ai 6.061.205 euro del 2011 collocandosi al quindicesimo posto mondiale fra gli importatori di armi leggere italiane.

Anche in questo Paese le forze di sicurezza sono al centro dell'attenzione mondiale per un costante abuso dell'uso della forza, soprattutto contro i manifestanti e le persone che avevano criticato il governo e le istituzioni statali. Procedimenti penali poco chiari e carcerazioni hanno colpito in particolar modo gli attivisti impegnati in favore dell'autodeterminazione del Sahara Occidentale. Non mancano i casi di tortura e discriminazione ai danni di detenuti appartenenti a questa minoranza<sup>36</sup>.

Sono, invece, in calo le importazioni di armi comuni da sparo di produzione italiana dell'**Egitto**. Si passa infatti da una spesa di 1.739.185 euro nel 2010 a 1.121.727 euro nel 2011. L'Egitto rimane un Paese a rischio dopo gli eventi di inizio 2011 che hanno portato a un nuovo governo e a una presunta spinta verso la democrazia sulle sponde del Nilo. La situazione rimane fortemente instabile. Le forze armate continuano a detenere un importante potere e continuano a eccedere nell'uso della forza per limitare ed evitare qualsiasi manifestazione di dissenso. La situazione nelle carceri è precaria e si continua a fare uso di torture e maltrattamenti nei confronti di detenuti e donne<sup>37</sup>.

Fanno infine notizia i 16.825 euro spesi dalla **Libia**. Non perché sia una cifra importante, ma per il fatto che, nel 2009 quando ancora il colonnello Gheddafi era al potere, le importazioni di armi italiane ammontavano a 7.844.066 euro. Poi nel 2010 c'è stata la prima consistente flessione fino a 602.920 euro e ora la quota di importazioni di Tripoli è veramente esigua. Il motivo è sicuramente da imputare alla totale rifondazione del Paese e alla spinta verso una democrazia seria che stenta ancora a decollare, nonostante la destituzione di Gheddafi e di tutti i suoi collaboratori.

---

<sup>35</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Algeria.pdf>

<sup>36</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Marocco%20e%20Sahara%20Occidentale.pdf>

<sup>37</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Egitto.pdf>



### 3.11. L'Africa Centrale e Meridionale

L'Africa centrale e meridionale, nel 2011, accoglie armi italiane per 3.393.703 euro contro i 4.059.707 milioni spesi nel 2010. Si tratta per lo più di munizioni (2.256.076 euro) e pistole e fucili (1.107.305 euro), mentre la cifra spesa per gli esplosivi ammonta a 30.322 euro.

Il maggiore importatore dell'area è il **Sudafrica** che importa armi per 903.392 euro. Le importazioni sono in calo rispetto al 2010 quando si spendevano 2.089.819 euro. Il problema, in Sudafrica, è rappresentato dal fatto che la polizia non esita ad abusare del proprio potere, soprattutto durante le manifestazioni di piazza. Si nota un certo accanimento in particolare contro persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender<sup>38</sup>. Ma negli ultimi tempi, la stessa autorità di polizia con la collaborazione importante del governo si è impegnata per punire seriamente chi si fa portatore di tali atteggiamenti e comportamenti.

Al secondo posto nell'area troviamo la **Repubblica del Congo**. Le spese di Brazzaville ammontano a 810.590 euro (823.566 nel 2010). Anche in questo caso si registrano maltrattamenti e comportamenti violenti da parte delle forze di polizia. Chi critica il governo viene anche arrestato immediatamente<sup>39</sup>.

C'è poi il **Camerun** che passa dagli 851.144 euro spesi nel 2010 ai 631.671 spesi per l'acquisto di armi leggere italiane nel 2011. Anche in questo caso il governo continua a limitare le attività degli oppositori politici e dei giornalisti. Le persone sospettate di relazioni omosessuali vengono arrestate e alcune condannate a lunghe pene detentive<sup>40</sup>.

Il piccolo **Gibuti**, che si affaccia sullo stretto di Bab el-Mandeb, spende 338.740 euro e ha quasi triplicato gli acquisti dal 2010.

Infine le new entry di **Nigeria** (414.205 euro) e **Zambia** (101.275 euro) che nel 2010 non compravano armi dall'Italia. La situazione dei diritti umani della Nigeria è in forte deterioramento. Molte persone rimangono uccise nel contesto di violenze di matrice politica, comunitaria e settaria. La polizia si rende responsabile di centinaia di uccisioni illegali, la maggior parte delle quali rimane senza indagini e quindi senza punizione<sup>41</sup>.

### 3.12. Il Medio Oriente

Veniamo ora ad una delle aree più instabili del globo terrestre, il Medio Oriente. Prima di passare all'analisi dei maggiori trasferimenti di armi leggere italiane in questa macroarea, bisogna operare alcuni chiarimenti. Non ci sono dati Istat relativi esclusivamente a questo quadrante geografico. È probabile che l'istituto di statistica nazionale abbia assegnato i Paesi del Medio Oriente a diverse macroaree come l'Asia, i Paesi europei non Ue o ancora il Nord Africa.

---

<sup>38</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Sudafrica.pdf>

<sup>39</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Congo%20C%20Repubblica%20del.pdf>

<sup>40</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link [http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Camerun\\_1.pdf](http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Camerun_1.pdf)

<sup>41</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Nigeria.pdf>



Non risulta quindi possibile inserire questa zona del mondo nei grafici e neanche capire quanta parte delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo sia destinata ad essa. Tuttavia, al di là di dati percentuali e di altri tipi di classificazioni, nulla impedisce di analizzare i maggiori importatori e la loro situazione interna.

Maggiori importatori dell'area, ottavi al mondo, sono gli **Emirati Arabi Uniti**. Il volume di importazioni del 2011 corrisponde alla cifra di 8.890.954 euro. Il salto nelle spese per importare armi comuni da sparo italiane è considerevole, soprattutto se si pensa che gli Emirati Arabi, nel 2010, spendevano 6.240.237 euro e si trovavano al diciannovesimo posto fra i maggiori acquirenti di armi da sparo italiane. *Amnesty International* segnala discriminazioni nei confronti delle donne e difficoltà a esprimere liberamente la propria opinione. Spesso le Nazioni Unite intervengono nella zona con direttive precise che il governo prova a eseguire. Ma la situazione dei diritti umani rimane in costante evoluzione e sotto costante osservazione<sup>42</sup>. Non si registrano molti miglioramenti negli ultimi mesi. Secondo *Human Rights Watch* la situazione dei diritti umani è in notevole deterioramento soprattutto quando ci si riferisce ad attivisti politici, arrestati, ai loro avvocati, minacciati, e ai lavoratori migranti, certo non trattati bene<sup>43</sup>.

L'import di armi italiane, in Medio Oriente, sembra essere inversamente proporzionale all'estensione degli importatori. Il secondo acquirente dell'area è il piccolo **Kuwait** (diciassettesimo mondiale) con importazioni per 5.187.655 euro, a fronte di 3.996.454 euro nel 2010. Anche in questo caso libertà di espressione e manifestazione del pensiero sono spesso limitate, i manifestanti troppo attivi sono arrestati e, nei casi più estremi, torturati. Stesso discorso vale per le donne, ancora soggette a discriminazioni<sup>44</sup>.

Importazioni consistenti interessano anche **Libano** e **Giordania**. Beirut importa armi per 2.207.797 euro, in netto incremento rispetto al 2011 quando ammontavano alla cifra di appena 464.553 euro. In Giordania, invece, l'import di armi leggere italiane ha subito una flessione passando da 2.382.749 euro a 1.926.416 euro. In entrambi i Paesi *Amnesty International* segnala abusi da parte delle forze di polizia nei confronti di manifestanti, discriminazioni nei confronti delle donne e persone soggette a processi ambigui e poco trasparenti<sup>45</sup>.

**Israele** scende sotto il milione di euro di importazioni (700.018 euro contro i 3.263.090 del 2010). La situazione nello Stato ebraico non migliora nonostante gli sforzi internazionali atti a far ripartire i negoziati di pace fra Gerusalemme e l'Autorità Palestinese. Permane il blocco sulla Striscia di Gaza e si perpetua la crisi umanitaria nei Territori Palestinesi Occupati. In Cisgiordania continua la costruzione del muro in territorio palestinese e si ampliano ancora gli insediamenti in violazione del diritto internazionale con annesse demolizioni di abitazioni,

---

<sup>42</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Emirati%20Arabi%20Uniti.pdf>

<sup>43</sup> Rapporto Human Rights Watch 2013, disponibile al link <http://www.hrw.org/world-report/2013/country-chapters/united-arab-emirates>

<sup>44</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Kuwait.pdf>

<sup>45</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/2012/paesi/medio-oriente-e-africa-del-nord>



villaggi e strutture palestinesi anche nel deserto del Negev. Inoltre, sempre nelle stesse zone, l'esercito israeliano perviene sempre più a un utilizzo eccessivo della forza contro i manifestanti e contro i civili<sup>46</sup>.

Sotto il milione di euro si attestano anche le importazioni di armi comuni da sparo italiane di **Oman** (739.167 euro), **Qatar** (545.777 euro) e **Bahreïn** (220.366 euro).

I grandi Stati della zona non effettuano importazioni consistenti e degne di nota dal nostro Paese.

---

<sup>46</sup> Rapporto Annuale Amnesty 2012, disponibile al link  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Israele%20e%20Territori%20Palestinesi%20Occupati.pdf>





## CAPITOLO 4

### CONCLUSIONI

Il volume totale delle esportazioni di armi leggere italiane è stato nel 2011 pari a 461.918.073 euro. Si tratta di un valore minore rispetto al picco del 2010 quando l'Italia esportava armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per 552.906.671 euro. Il valore rimane tuttavia costante nel medio periodo e va a confermare un trend iniziato nel 2007, quando le esportazioni si sono attestate abbondantemente sopra i 400 milioni di euro. In questo caso, il picco del 2010 rappresenta un'eccezione che conferma la regola secondo cui l'Italia rimane uno dei maggiori esportatori mondiali di armi leggere. La cifra del 2011 è, quindi, molto più simile a quelle del 2009 (471.468.727 euro), del 2008 (465.891.228 euro) e del 2007 (462.000.396 euro).

Se i dati sono, in un certo senso, rientrati nel trend di medio periodo è chiaro che quasi tutte le macroaree analizzate sono in flessione quanto a esportazioni dall'Italia. I Paesi dell'**Unione Europea** importano, infatti, armi per 193.651.614 euro contro i 235.087.673 euro dell'anno 2010. I Paesi dell'**America settentrionale** diminuiscono leggermente le importazioni dai 134.540.720 euro del 2010 ai 133.574.943 euro del 2011. Stessa flessione, anche se più consistente, per l'**America centro-meridionale** le cui importazioni scendono da 25.970.165 euro a 16.457.318 euro. L'**Asia** addirittura dimezza il volume del proprio import passando dai 73.356.630 euro del 2010 ai 37.846.220 euro del 2011<sup>47</sup>. Un'altra macroarea in flessione è l'**Africa centro-meridionale** la cui importazioni passano da 4.059.707 euro a 3.393.703 euro.

In controtendenza i **Paesi europei non appartenenti all'UE** che passano da un volume di acquisti di 47.892.821 euro a uno di 52.877.061 euro, l'**Africa settentrionale** che quasi raddoppia da 8.792.182 euro a ben 15.108.372 euro e infine l'**Oceania** che aumenta le proprie importazioni da 5.874.691 euro a 9.008.842 euro fra il 2010 e il 2011.

Le esportazioni di armi italiane nel mondo rimangono significative e spesso vanno a collidere con situazioni difficili in determinati Paesi. Tenendo fuori macroaree come l'Unione Europea e l'America settentrionale, si nota come l'export italiano finisca il suo viaggio in zone del globo con seri problemi che riguardano i diritti umani, gli scenari di guerra, la tutela delle minoranze.

È il caso dell'**America centro-meridionale**, la cui importazioni sono sì in diminuzione, ma rimangono comunque consistenti. In questa zona del mondo la tutela dei diritti umani non è ancora ben solida e lo stesso discorso vale per la tutela delle minoranze e dei nativi. I migranti in transito verso il nord America sono spesso soggetti a rapine, stupri e uccisioni sia da parte della polizia sia da parte dei gruppi armati che imperversano nella zona. Non è facile capire dove vadano a finire le armi italiane, ma è probabile che buona parte delle armi comuni

---

<sup>47</sup> Anche se in questo caso tutto è riconducibile, come già chiarito, all'azione della Malesia che nel 2010 aveva effettuato importazioni molto consistenti (61.844.668 euro) ponendosi al quarto posto mondiale mentre nel 2011 effettua importazioni non significative.



da sparo, degli esplosivi e delle munizioni vada a rifornire gli arsenali di uno o dell'altro schieramento di forze.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per l'**Asia**. Anche quest'area del mondo è sotto la lente degli osservatori internazionali. E anche in questo caso l'obiettivo sarebbe quello di raggiungere un maggiore rispetto dei diritti umani, una maggiore libertà e possibilità di espressione, un trattamento delle donne più adeguato e tutta una serie di principi universali riconosciuti dall'Onu. Inoltre, le significative esportazioni italiane verso Thailandia e Filippine non fanno altro che gettare benzina sul fuoco dei due conflitti interni ai due Paesi. Secondo il rapporto *Alerta 2012!*, si tratta di conflitti a bassa intensità (Filippine) e di media intensità (Thailandia)<sup>48</sup>, ma si tratta pur sempre di zone in cui la libertà e i diritti umani sono fortemente minacciati e le minoranze non adeguatamente tutelate.

Anche le esportazioni verso l'**Africa** rimangono importanti nonostante il continente nero sia il teatro in cui ha luogo la maggior parte dei conflitti (ben 15) del globo terrestre e in cui a fatica attecchiscono gli ideali di rispetto e riconoscimento dei diritti umani. L'**Algeria**, per esempio, teatro dal 1992 di un conflitto interno diffuso che fatica a trovare una soluzione definitiva, si attesta al nono posto mondiale fra gli importatori di armi leggere italiane. In sostanza, nonostante il conflitto rimanga quasi latente e il governo di Algeri abbia revocato lo stato di emergenza nazionale in vigore dal 1992, stupisce come le esportazioni italiane, nel 2011, si siano incrementate in maniera esponenziale rispetto agli anni passati. E stupisce anche di più l'ingresso fra gli importatori di armi leggere italiane della **Nigeria**, teatro di due conflitti interni risalenti rispettivamente al 2011 (quello fra governo e l'organizzazione jihadista Boko Haram) e al 2001 (quello nel delta del fiume Niger).

Migliora, invece, la situazione delle esportazioni verso Paesi sotto embargo delle Nazioni Unite. Con l'eccezione del **Libano**, sotto embargo dall'agosto 2006<sup>49</sup>, verso cui l'Italia esporta armi leggere per 2.207.797 euro, gli altri Paesi sottoposti a sanzione non hanno effettuato importazioni degne di nota. Spiccano tuttavia le forniture a **Bielorussia** (1.181.948 euro) e **Cina** (1.584.256 euro)<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> *Alerta 2012!*, disponibile al link

<http://escolapau.uab.cat/img/programas/alerta/alerta/12/cap01e.pdf>

<sup>49</sup> Si tratta comunque di un embargo relativo alle sole forze non governative, disponibile al link

<http://www.sipri.org/databases/embargo>

<sup>50</sup> Sotto embargo per i Paesi appartenenti all'Ue, disponibile al link

<http://www.sipri.org/databases/embargo>



## ALLEGATI

**Tabella 2**  
*Importatori di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi  
negli anni 2010-2011 (in euro)*

<b>Paese</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>
<i>Afghanistan</i>	0	0
<i>Albania</i>	1.087.954	869.610
<i>Algeria</i>	134.577	7.849.141
<i>Andorra</i>	46.337	29.963
<i>Angola</i>	0	6.133
<i>Antille Olandesi</i>	0	0
<i>Arabia Saudita</i>	172.663	52.849
<i>Argentina</i>	5.126.318	3.098.193
<i>Armenia</i>	0	5.008
<i>Aruba</i>	0	0
<i>Australia</i>	4.189.317	6.275.844
<i>Austria</i>	2.713.367	3.434.437
<i>Azerbaijan</i>	44.810	-
<i>Bahamas</i>	11.974	18.598
<i>Bahrain</i>	10.577	220.366
<i>Bangladesh</i>	53.621	33.921
<i>Barbados</i>	0	5.228
<i>Belgio</i>	5.601.855	6.922.395
<i>Bermuda</i>	0	0
<i>Bielorussia</i>	97.547	1.181.948
<i>Bolivia</i>	0	0
<i>Bosnia-Erzegovina</i>	56.583	85.840



<i>Botswana</i>	0	0
<i>Brasile</i>	701.224	571.211
<i>Brunei</i>	0	0
<i>Bulgaria</i>	1.246.719	1.033.188
<i>Burkina Faso</i>	0	0
<i>Burundi</i>	0	0
<i>Camerun</i>	851.144	631.671
<i>Canada</i>	6.594.285	7.185.590
<i>Capo Verde</i>	0	0
<i>Ceca, Repubblica</i>	2.352.652	2.727.326
<i>Ciad</i>	0	0
<i>Cile</i>	1.229.895	988.967
<i>Cina</i>	1.321.423	1.584.256
<i>Cipro</i>	3.399.719	4.828.215
<i>Colombia</i>	0	265.657
<i>Congo</i>	823.566	810.590
<i>Congo, Repubblica democratica del</i>	0	0
<i>Corea del Nord</i>	0	0
<i>Corea del Sud</i>	1.524.654	1.259.265
<i>Costa d'Avorio</i>	0	0
<i>Costa Rica</i>	25.322	-
<i>Croazia</i>	821.182	545.764
<i>Cuba</i>	89.600	-
<i>Danimarca</i>	2.474.031	2.545.900
<i>Dominicana, Repubblica</i>	92.674	233.746
<i>Ecuador</i>	0	2.069
<i>Egitto</i>	1.739.185	1.121.727
<i>El Salvador</i>	139.022	454.210



<i>Emirati Arabi Uniti</i>	6.240.237	8.890.954
<i>Eritrea</i>	0	0
<i>Estonia</i>	241.865	189.452
<i>Etiopia</i>	0	0
<i>Figi</i>	-	1.566
<i>Filippine</i>	1.390.993	1.532.384
<i>Finlandia</i>	3.716.493	4.009.721
<i>Francia</i>	95.258.592	62.638.306
<i>Gabon</i>	0	0
<i>Georgia</i>	285.916	156.909
<i>Germania</i>	22.004.310	18.998.375
<i>Ghana</i>	0	0
<i>Giamaica</i>	57.988	107594
<i>Giappone</i>	2.280.593	2.671.684
<i>Gibuti</i>	122.376	338.740
<i>Giordania</i>	2.382.749	1.926.416
<i>Grecia</i>	8.777.721	7.424.053
<i>Groenlandia</i>	21.130	0
<i>Guatemala</i>	102.356	289.230
<i>Guyana</i>	0	0
<i>Haiti</i>	0	0
<i>Honduras</i>	572.098	865.443
<i>Hong Kong</i>	38.974	20700
<i>India</i>	754.011	461.727
<i>Indonesia</i>	125.570	910.141
<i>Iran, Repubblica islamica dell'</i>	0	0
<i>Iraq</i>	5.000	0
<i>Irlanda</i>	1.023.357	895.692



<i>Islanda</i>	303.178	2.094.013
<i>Israele</i>	3.263.090	700.018
<i>Kazakistan</i>	412.114	721.462
<i>Kenya</i>	78.835	85430
<i>Kirghizistan</i>	58.851	40.091
<i>Kosovo</i>	0	0
<i>Kuwait</i>	3.966.454	5.187.655
<i>Laos</i>	28.719	0
<i>Lettonia</i>	234.380	412.114
<i>Libano</i>	464.553	2.207.797
<i>Libia</i>	602.920	16.825
<i>Lituania</i>	186.710	167.123
<i>Lussemburgo</i>	111.514	115.796
<i>Macao</i>	0	0
<i>Macedonia, Ex repubblica iugoslava di</i>	17.926	53.357
<i>Madagascar</i>	0	70367
<i>Malaysia</i>	61.844.668	871.800
<i>Maldive</i>	0	0
<i>Mali</i>	34.849	31340
<i>Malta</i>	1.004.620	2.018.151
<i>Marocco</i>	5.759.343	6.061.205
<i>Mauritania</i>	0	0
<i>Maurizio</i>	10.850	12.524
<i>Messico</i>	3.116.138	3.784.138
<i>Moldavia</i>	260.786	314.832
<i>Mongolia</i>	0	14.167
<i>Montenegro</i>	234.335	111.192
<i>Mozambico</i>	0	0



<i>Namibia</i>	4.463	0
<i>Nepal</i>	0	1965
<i>Niger</i>	0	0
<i>Nigeria</i>	0	414.205
<i>Norvegia</i>	5.254.414	6.801.806
<i>Nuova Caledonia</i>	32.223	610.311
<i>Nuova Zelanda</i>	1.653.151	2.121.121
<i>Oman</i>	31.780	739.167
<i>Paesi Bassi</i>	691.214	561.843
<i>Paesi e territori non specificati</i>	0	0
<i>Pakistan</i>	1.218.275	344.903
<i>Panama</i>	52.299	0
<i>Paraguay</i>	0	0
<i>Peru'</i>	388.952	377.850
<i>Polonia</i>	1.260.124	2.042.798
<i>Portogallo</i>	4.555.531	3.308.304
<i>Qatar</i>	211.799	545.777
<i>Regno Unito</i>	50.327.690	44.804.885
<i>Romania</i>	2.734.447	2.211.732
<i>Russia</i>	20.822.830	21.049.337
<i>Saint Kitts e Nevis</i>	0	0
<i>Saint-Pierre e Miquelon</i>	0	0
<i>Santa Sede (Stato della Città del Vaticano)</i>	0	0
<i>São Tomé e Príncipe</i>	23.106	0
<i>Senegal</i>	11.799	
<i>Serbia</i>	363.536	901.553
<i>Seychelles</i>	0	0
<i>Singapore</i>	180.721	417.384



<i>Siria</i>	0	0
<i>Slovacchia</i>	675.805	541.774
<i>Slovenia</i>	795.328	816.588
<i>Spagna</i>	20.599.189	16.169.022
<i>Sri Lanka</i>	0	0
<i>Stati Uniti</i>	127.925.305	126.389.353
<i>Sudafrica</i>	2.089.819	930.392
<i>Suriname</i>	0	126672
<i>Svezia</i>	2.310.422	3.388.801
<i>Svizzera</i>	2.126.266	2.284.065
<i>Taiwan</i>	86.331	218.425
<i>Tanzania, Repubblica Unita di</i>	8.900	0
<i>Thailandia</i>	2.010.514	2.891.944
<i>Tonga</i>	0	0
<i>Trinidad e Tobago</i>	0	0
<i>Tunisia</i>	556.157	20510
<i>Turchia</i>	13.057.155	15.174.339
<i>Turkmenistan</i>	4.920	1.432.243
<i>Ucraina</i>	3.181.618	3.151.579
<i>Uganda</i>	0	0
<i>Ungheria</i>	922.473	1.382.621
<i>Uruguay</i>	70.182	45.039
<i>Uzbekistan</i>	14.671	50391
<i>Venezuela</i>	14.194.123	5.223.473
<i>Vietnam</i>	35.726	25.316
<i>Yemen</i>	252.454	0
<i>Zambia</i>	0	101275
<b>TOTALE</b>	<b>552.906.671</b>	<b>461.918.073</b>





## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

- **Amnesty International**, *Rapporto annuale 2012. La situazione dei diritti umani nel mondo*. Fandango Libri Editore, 2012, disponibile anche al link <http://rapportoannuale.amnesty.it/>
- **Escola de Pau**, *Alerta 2010!*, Icaria Editorial, Barcellona, 2010.
- **Escola de Pau**, *Alerta 2011!*, Icaria Editorial, Barcellona, 2011.
- **Escola de Pau**, *Alerta 2012!*, Icaria Editorial, Barcellona, 2012.
- **Geneva Declaration Secretariat**, *Global Burden of Armed Violence 2011*. Cambridge University Press, 2011.
- **Human Rights Watch**, *Rapporto Human Rights Watch*, 2011.
- **Human Rights Watch**, *Rapporto Human Rights Watch*, 2012.
- **Martinez Pinilla I.L.**, *Guerre e conflitti nel mondo. Messico*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/67875\\_Messico\\_dic.\\_2012.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/67875_Messico_dic._2012.pdf)
- **Scalfari E.**, *Arms Trade Treaty: un successo parziale?* Disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/27875\\_SCALFARI\\_-\\_Adozione\\_ATT\\_maggio\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/27875_SCALFARI_-_Adozione_ATT_maggio_2013.pdf)
- **Simoncelli M.** *Armi leggere, guerre pesanti*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2001.
- **Simoncelli M.** comunicato stampa, 20 marzo 2013, *Approvato un Arms Trade Treaty debole*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/685\\_Co\\_municato\\_stampa\\_AD\\_ATT\\_3\\_aprile\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/685_Co_municato_stampa_AD_ATT_3_aprile_2013.pdf)
- **Simoncelli M.** comunicato stampa 18 aprile 2013, *La lobby delle armi Usa e la sconfitta di Obama*, disponibile al link [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/31588\\_Comunicato\\_stampa\\_AD\\_18\\_aprile\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/31588_Comunicato_stampa_AD_18_aprile_2013.pdf)
- **Graduate Institute of international Studies**, *Small Arms Survey, Weapons and Markets trends*, disponibile al link [www.http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets.html](http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets.html)
- **Stockholm International Peace Research Institute**, *Sipri Yearbook 2012, Armament, disarmament and International Security*, Oxford University Press, 2012.



- **Stohl R.,** Hogendoom E. *Stopping the Destructive Spread of Small Arms. How Small Arms and Light Weapons Proliferation Undermines Security and Development. Centre for American Progress. March 2010*
  
- **United Nations Office On Drugs And Crime,** *Transnational Organized Crime in Central America and The Caribbean, A Threat Assessment*, disponibile al link [http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/TOC\\_Central\\_America\\_and\\_the\\_Caribbean\\_english.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/TOC_Central_America_and_the_Caribbean_english.pdf)

- 🔗 [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)
- 🔗 [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)
- 🔗 [www.controlarms.org](http://www.controlarms.org)
- 🔗 [www.disarmoline.it](http://www.disarmoline.it)
- 🔗 [www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)
- 🔗 <http://escolapau.uab.cat/>
- 🔗 [www.hrw.org](http://www.hrw.org)
- 🔗 [www.iansa.it](http://www.iansa.it)
- 🔗 [www.istat.coeweb.it](http://www.istat.coeweb.it)
- 🔗 [www.istat.it](http://www.istat.it)
- 🔗 [www.nato.int](http://www.nato.int)
- 🔗 [www.propublica.org](http://www.propublica.org)
- 🔗 [www.sipri.org](http://www.sipri.org)
- 🔗 [www.un.org](http://www.un.org)
- 🔗 [www.undoc.org](http://www.undoc.org)

